



~ Estratto ~

Sona HAROUTYUNIAN

Università Ca' Foscari di Venezia

sona.haroutyunian@unive.it

***Le scuole armene di traduzione
e la ricezione di Dante Alighieri***

Nella conservazione dell'identità nazionale per gli armeni ebbe un contributo rilevante l'attività di traduzione, grazie alla quale il popolo entrò in contatto con la letteratura e il pensiero filosofico greco e in seguito con la cultura universale. Dopo la creazione dell'alfabeto, dal V secolo in poi la traduzione si è sviluppata in diverse scuole, inseguendo obiettivi culturali, conoscitivi, scientifici, interpretando la sapienza universale in lingua armena. Gli armeni, prima di avere una propria produzione letteraria, cominciarono con la letteratura in traduzione. I più antichi testi sono dell'inizio del V secolo e sono costituiti dalla traduzione della Bibbia e da altre opere di carattere religioso, storico e filosofico dal siriano, prima, e poi direttamente dal greco. Nella storia della letteratura armena si possono distinguere tre periodi fondamentali, costituita dall'età aurea (V sec.), a cui seguirono, dopo lunghi periodi di decadenza, due epoche di rinascita letteraria, la prima nei sec. XII-XIII (età d'argento) e l'altra per merito del movimento Mechitarista (1700-1850), con l'opera e l'attività dell'abate Mechitar di Sebaste che, agli inizi del 1700, fondò la Congregazione che sarà denominata appunto Mechitarista. L'ordine dei Padri Mechitaristi stabilitosi a Venezia, realizzò un forte movimento culturale, che si rifletté su tutto il popolo armeno. Uno degli scopi principali della Congregazione fu di creare un nuovo ponte di scambi intellettuali tra Oriente e Occidente. I Padri consapevoli dell'universalità dell'espressione letteraria di ogni cultura si prodigarono in un'opera di traduzione in armeno delle opere dell'antichità classica, nonché di capolavori della letteratura europea e in particolare italiana, facendo conoscere l'Occidente letterario a quello stesso universo armeno che comincia ad appassionare la cultura occidentale. In questo panorama non poteva di certo mancare l'interesse verso il capolavoro assoluto della poesia italiana, la Commedia di Dante Alighieri. Esistono cinque traduzioni complete e più di venti parziali della Commedia. L'ultima traduzione completa è in terza rima. L'armeno è una lingua molto ricca, una delle poche che, eccezionalmente nell'arco di tanti secoli, non ha subito cambiamenti lessicali degni di nota. Le traduzioni inoltre lo hanno arricchito e hanno allargato i margini delle sue possibilità linguistiche e stilistiche. Grazie alle traduzioni di Dante, accanto al vocabolario teologico, entrarono a farne parte sia tante parole composte, tipiche dell'armeno medievale, sia neologismi, espressioni idiomatiche e alcune forme dialettali.

Sona HAROUTYUNIAN

***Le scuole armene di traduzione
e la ricezione di Dante Alighieri***

—
Estratto da

**LA TRADUZIONE COME STRUMENTO DI
INTERAZIONE CULTURALE E LINGUISTICA**

—
**ATTI DEL SEMINARIO SVOLTOSI A GENOVA
NEI GIORNI 6-7 NOVEMBRE 2008**

—
A cura di Luca Busetto

Comitato scientifico diretto da Moreno Morani



PROVINCIA DI GENOVA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI GENOVA

Milano ♦ Qu.A.S.A.R. s.r.l. ♦ 2008

COLOPHON

LA TRADUZIONE COME STRUMENTO
DI INTERAZIONE CULTURALE
E LINGUISTICA

ATTI DEL SEMINARIO SVOLTOSI A GENOVA
NEI GIORNI 6-7 NOVEMBRE 2008

A CURA DI LUCA Busetto

COMITATO SCIENTIFICO DIRETTO
DA MORENO MORANI



Quaderni di Lingua e Storia

2

VOLUME SECONDO DELLA COLLANA
"QUADERNI DI LINGUA E STORIA"

COMPOSTO IN CARATTERI DI BASE
DELLA FAMIGLIA OPENTYPE
ADOBE® ARNO™ PRO
AMPLIATA

È STATO
FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI DICEMBRE 2008

DALL'AGENZIA DI STAMPA DIGITALE

S T A T U S

STATUS S.R.L.

VIA PALEOCAPA 67 R - 16135 GENOVA

PER CONTO DELLA SOCIETÀ EDITRICE
QU.A.S.A.R. S.R.L. - MILANO

PRINTED IN EUROPE

Dicembre 2008, con l'approssimarsi del nuovo anno gregoriano, rammentando il motto (pseudo)menandro

Γλώσσης μάλιστα πανταχοῦ πειρῶ κρατεῖν

Їззыкь паче въ вѣсемь оучи се въздържати (versione antico-serba)

Языкѣ паче въ вѣсемь оучина оудержевати (versione antico-russa)

'Cerca in ogni modo di controllare soprattutto la lingua'

Con il patrocinio di:



Provincia di Genova



Facoltà di Lettere e Filosofia
dell'Università degli Studi di Genova



Facoltà di Lingue e Letterature Straniere
dell'Università degli Studi di Genova



Dipartimento di Scienze dell'Antichità, del Medioevo e Geografico-Ambientali
(DISAM) dell'Università degli Studi di Genova



LA TRADUZIONE COME STRUMENTO DI INTERAZIONE CULTURALE E LINGUISTICA



ATTI DEL SEMINARIO SVOLTOSI A GENOVA
NEI GIORNI 6-7 NOVEMBRE 2008



A cura di Luca Busetto



Comitato scientifico diretto da Moreno Morani



Provincia di Genova

Università degli Studi di Genova

Indice

<i>Presentazione</i>	XI
<i>Prefazione</i> (di Luca Busetto)	XIII
<i>Introduzione</i> (di Moreno Morani).....	XVII



Carlo M. BAJETTA <i>Quando l'abito non fa il monaco: un esperimento di traduzione dalle poesie inglesi di Tommaso Moro</i>	3
Tania BAUMANN <i>Le opere di Salvatore Mannuzzu in lingua tedesca: ricezione e aspetti traduttologici</i>	17
Luca Busetto <i>Resa del metalinguaggio grammaticale antico: esempi dalla riflessione fonetica latina, greca e antico-indiana</i>	35
Michele CROESE <i>Il Combattimento di Tancredi e Clorinda nella traduzione della Gerusalemme liberata di Piotr Kochanowski</i>	71
Anna Lucia GIAVOTTO <i>Rilke e Leopardi: l'incontro di due grandi anime nella traduzione tedesca che Rilke fece di due poesie del poeta di Recanati</i>	91
Giovanni GOBBER <i>Traduzione, lingua e testualità: alcuni spunti per una riflessione</i>	101
Sona HAROUTYUNIAN <i>Le scuole armene di traduzione e la ricezione di Dante Alighieri</i>	117
Paolo MARELLI <i>Dai Volksbücher ai folkböcker</i>	131
Manuela MARIANI <i>Fenomenologia della traduzione: un'analisi neurolinguistica</i>	139

La traduzione come strumento di interazione culturale e linguistica.
Atti del Seminario svoltosi a Genova nei giorni 6-7 novembre 2008
 a cura di Luca Busetto

La collana “Quaderni di Lingua e Storia” è fondata e diretta da Luca Busetto

© 2008

Copyright by Qu.A.S.A.R. s.r.l.
 Viale Marche 66
 20159 Milano

Per ordinazioni dirette è possibile contattare il responsabile della collana

Dott. Luca Busetto
 Via P. E. Bensa, 4/2
 16124 Genova
 ✉ luca.busetto@tiscali.it
 ☎ 010.2466260
 📠 010.2095965 (c/o DISAM – Glottologia)

Composizione e realizzazione grafica di Luca Busetto

ISBN 978-88-87193-13-8

Giovanna MARTINELLI	
<i>Sulla lingua e sulla traduzione di alcuni storici di età imperiale romana</i>	153
Guido MICHELINI	
<i>La versione lituana di alcuni inni sacri tedeschi di matrice latina</i>	167
Renzo OLIVIERI – Enrica SALVANESCHI	
<i>Trillo e tamalina: postilla sulle antitesi della traduzione</i>	179
Leonardo PAGANELLI	
<i>Due traduzioni dal neogreco</i>	191
Manuela PITTORE	
<i>Varia Vertere. Una riflessione sul (mal)costume del tradurre</i>	205
Umberto RAPALLO	
<i>L'interpretatio etimologica come "pretesto" di traduzione: alcuni esempi</i>	211
Alfredo RIZZA	
<i>Interferenza linguistica e culturale nelle traduzioni del Vicino Oriente: il caso dell'Anatolia preclassica</i>	235
Laura SALMON	
<i>Sinonimia interlinguistica e marcatezza funzionale: il cardine dei processi traduttivi umani</i>	261
Andrea SCALA	
<i>L'antica traduzione armena della Téchnè grammatiké attribuita a Dionisio Trace e l'elaborazione del metalinguaggio armeno</i>	285
Ivan ŠUŠA – Patrizia PRANDO	
<i>Le traduzioni di Primo Levi nel contesto interletterario slovacco-italiano</i>	295
Livia TONELLI	
<i>Tipologia e analisi della traduzione: un'ipotesi di lavoro</i>	315
Jacqueline VISCONTI	
<i>La traduzione giuridica in contesti di legislazione plurilingui</i>	329
—•—	
<i>Elenco degli Autori</i>	353



[...] eme-gir₁₅-ta èn ga-ra-ab-tar eme-uri-bi dug₄-ga-ab

Ti chiederò [...] in sumerico: dillo in accadico

Attestazione della pratica traduttiva/interpretativa da una delle più antiche tradizioni scritte (testo cuneiforme sumerico, BM 54746 Obv. i 22')

Sona HAROUTYUNIAN*

Le scuole armene di traduzione e la ricezione di Dante Alighieri

L'ATTIVITÀ di traduzione ebbe un contributo rilevante nella conservazione dell'identità nazionale armena. Grazie a questa attività il popolo entrò in contatto con la letteratura e il pensiero filosofico greco e in seguito con la cultura universale.

Per la realtà armena fu decisivo il v secolo. Nel 405, ad appena un secolo dalla conversione dell'Armenia al Cristianesimo¹, il *vardapet*² Mesrop Maštoc', santo venerato dalla stessa Chiesa armena, codifica un alfabeto di trentasei caratteri, ancora oggi in uso³. Per il popolo armeno, l'arte della traduzione ebbe una grande importanza non solo culturale ma anche politica. Abbandonata la lingua greca e quella siriana, in precedenza usate nel campo letterario, amministrativo e liturgico, gli armeni poterono più facilmente difendere sia la propria individualità e originalità di popolo, sia la fede religiosa, e mantenere viva la loro volontà di indipendenza. Gli armeni prima di avere una propria produzione letteraria, cominciarono con la letteratura in traduzione, che sin dal v secolo si caratterizza per un'elevata qualità letteraria, a partire dalla versione della Bibbia, considerata "la regina delle

* Università Ca' Foscari Venezia.

¹ Nel 301 per opera di San Gregorio Illuminatore l'Armenia divenne il primo Stato cristiano nel mondo. Nasce la Chiesa Apostolica armena, detta pure gregoriana dal nome del suo fondatore.

² Figura particolare nella Chiesa armena: ieromonaco, dottore in teologia e insignito di particolari privilegi canonici. Mesrop fu il primo *vardapet*; a lui risale, per una trasmissione ininterrotta, l'investitura della carica, simboleggiata soprattutto dal *baculum magisterialis* (*գաւազանի վարդապետական* (*gawazan vardapetakan*)) che viene consegnato con un rito liturgico particolare.

³ I caratteri codificati da Mesrop Maštoc' sono:

Ա	Բ	Գ	Դ	Ե	Զ	Է	Ը	Թ	Ժ	Ի	Լ	Խ	Ս	Կ	Հ	Ջ	Ղ
A	B	G	D	E	Z	Ê	Ë	T'	Ž	I	L	X	C	K	H	J	Ĭ
Ճ	Մ	Յ	Ն	Շ	Ո	Չ	Պ	Ջ	Ռ	Ս	Վ	Տ	Ր	Ց	Ի	Փ	Ք
Ĉ	M	Y	N	Š	O	Ĉ	P	Ĵ	Ř	S	V	T	R	C'	W	P'	K'

Per la trascrizione dei nomi armeni seguiamo il sistema Hübschmann–Meillet.

traduzioni” e dai testi liturgici. La lingua di traduzione era l’armeno classico, գրաբար (*grabar*), che continuò ad essere in uso fino alla fine dell’Ottocento, anche se l’armeno moderno era già sviluppato in quel epoca.

Per secoli, sia la letteratura in traduzione che la produzione letteraria⁴, sono avanzate in parallelo fino ai giorni nostri. Dal v secolo in poi, l’arte della traduzione si è sviluppata e specializzata in diverse scuole, inseguendo obiettivi culturali, conoscitivi, scientifici, interpretando la sapienza universale in lingua armena. Si classificano otto scuole di traduzione:

- Traduzioni classiche (v sec.)
- Scuola ellenizzante (fine v sec. – inizio VIII sec.)
- Epoca ciliciana di traduzioni (sec. XII-XIII)
- Traduzioni fatte dai circoli dei Fratres Unitores (XIV sec.)
- Traduzioni del Tardo Medioevo (sec. XVII-XVIII)⁵
- Scuola Mechitarista di traduzione (sec. XVIII-XX)
- Scuole di traduzione di Smirne e Tiflis (seconda metà del XIX sec.)
- Scuola di traduzione dell’Università di Erevan (dal 1970 in poi)⁶

Da questa classificazione restano fuori i periodi dall’VIII al XI e dal XV al XVI secolo, che potrebbero caratterizzarsi come epoche della decadenza letteraria e dell’attività di traduzione.

I periodi della decadenza letteraria coincidono con le epoche in cui la dominazione straniera impedì il libero sviluppo e l’espressione del pensiero, oppure con gli anni in cui le guerre impedirono ogni comunicazione tra la cultura armena e quella dei paesi vicini. Al contrario, i periodi di maggior fioritura corrispondono a quelli in cui una sapiente amministrativa politica favorì lo sviluppo della scienza, dell’arte, della cultura in genere.

Nel v secolo furono tradotti dal greco e dal siriano autori quali Atanasio di Alessandria, Basilio, Severiano di Gabbala, Cirillo, Eusebio, Efremito

Siro, Crisostomo, Gregorio Nazianzeno, Gregorio di Nissa, Proclo, Dionigi il Trace, Filone l’Ebreo, Porfirio, Aristotele, Platone e altri. Molti di questi capolavori sono stati salvati grazie alle traduzioni armene⁷, perché gli originali andarono perduti, come nel caso del *Chronicon* di Eusebio di Cesarea. Nel 1818 il P. Giovanni Battista Aucher dell’Ordine dei Padri Mechitaristi della Congregazione Armena di San Lazzaro di Venezia pubblica in edizione critica e con una nuova traduzione latina il *Chronicon* di Eusebio, che si riteneva sino ad allora perduto e che la versione armena restituisce nella sua integrità⁸. Tale evento editoriale suscitò grande interesse e portò di colpo in primo piano l’importanza della traduzione manoscritta armena, perché, come rileva Gabriella Uluhogian, «quasi nulla si sapeva allora del fatto che, grazie ai traduttori armeni, dal v fino al VII, al X secolo, molte opere greche erano state tradotte in armeno e che di alcune di esse, andate perdute, restava solo la testimonianza armena. E che, per di più, la tecnica di traduzione adottata, di estrema fedeltà al testo originale, assegnava a queste traduzioni il ruolo di testimoni nella storia dello stesso testo originale»⁹.

Il forte movimento di traduzione divenne una base solida sulla quale dopo qualche decennio cominciò svilupparsi la letteratura armena. Nel v secolo questo passaggio fu molto veloce e apparvero vari scrittori come Agat’angelos, Movsès Xorenac’i, Eznik Kolbac’i, Koriwn¹⁰, P’awstos Biwandac’i, Elišè ed altri.

L’epoca della scuola ellenizzante di traduzione è caratterizzata dalla nascita dell’armeno ellenizzante (յունաբան հայերէն *yunaban hayerèn*), che nell’intento di tradurre fedelmente i capolavori della filosofia e della scienza greche, ricorrerà a calchi morfemici, lessematici e sintagmatici dal greco, i quali, pur eccedendo in alcuni casi i limiti del buon senso, contribuiranno ad arricchire ulteriormente la lingua. A imitazione del greco, ricco di prefissi, furono introdotti in armeno gli affissi ապ (*ap*), առ (*ar*), արտ

⁴ Nella storia della letteratura armena si possono distinguere tre periodi fondamentali, costretti dall’età aurea (v sec.), a cui seguirono, dopo lunghi periodi di decadenza, due epoche di rinascita letteraria, la prima nei sec. XII-XIII (età d’argento) e l’altra per merito del movimento Mechitarista (1700-1850), con l’opera e l’attività dell’abate Mechitar di Sebaste.

⁵ Per classificazione delle prime cinque scuole si veda Լևոն Տեր-Պետրոսյան [1984], Հայ հին թարգմանական գրականություն, Երևան, Սովետական գրող, էջ 7 (Levon TER-PETROSIAN [1984], *Hay hin t’argmanakan grakanut’yun*, Erevan: Sovetakan grol, p. 7).

⁶ Սոնա Սեֆերյան [2002], Շեքսպիրը հայ գրականության մեջ (1850-1950), Երևան, Սահակ Պարթև, էջ 7 (Sona SEFERYAN [2002], *Šek’spira hay irakanut’yan mej (1850-1950)*, Erevan: Sahak Partev [sic], p. 7).

⁷ Per approfondimenti si veda: Karekin Vard. SARKISSIAN [1960], *A Brief Introduction to Armenian Christian Literature*, London, pp. 12-30.

⁸ Eusebii Pamphili *Chronicon bipartitum, nunc primum ex armeniaco textu in latinum conversum, adnotationibus auctum, graecis fragmentis exornatum*, Venetiis, 1818.

⁹ Gabriella ULUHOGIAN [2004], *Tra documentazione e filologia: le scuole Mechitariste di Venezia e Vienna*, in B. L. ZEKIYAN e A. FERRARI (a cura di), *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 223-237.

¹⁰ Per approfondimenti, si veda: Srubhi HAIRAPETIAN [1995], *A History of Armenian Literature: From Ancient Times to the Nineteenth Century*, Delmar: Caravan Books.

⟨art⟩, բաղ ⟨bat⟩, բաց ⟨bac⟩, գեր ⟨ger⟩, դեր ⟨der⟩, ենթ ⟨ent⟩, հակ ⟨hak⟩, հոմ ⟨hom⟩, մակ ⟨mak⟩, յար ⟨yar⟩, ներ ⟨ner⟩, շատ ⟨šat⟩, շար ⟨šar⟩, պար ⟨par⟩, ստոր ⟨stor⟩, վեր ⟨ver⟩, տար ⟨tar⟩, արամ ⟨aram⟩, փաղ ⟨p'at⟩, փար ⟨p'ar⟩, փոխ ⟨p'ox⟩ e altri. Molti di questi si sono radicati nella lingua armena, allargando le possibilità di derivazione di nuovi vocaboli.

Dall'XI al XVII secolo la lingua armena tende a modificarsi. Verso il XII-XIII secolo si afferma una forma detta *համկորեն* ⟨*hamkôrên*⟩, ossia 'alla maniera volgare', dalla quale si svilupperà nell'Ottocento l'armeno moderno. Si approfondisce nel tempo il divario tra l'armeno *hamkôrên* e la lingua letteraria, che risente comunque di qualche fenomeno di voluta mimetizzazione del latino, divenuto, per gli armeni in comunione con Roma lingua di particolare prestigio.

Nell'epoca ciliciana di traduzione (sec. XII-XIII) l'alfabeto armeno si arricchì di altre due lettere *օ* ⟨*ô*⟩ e *ֆ* ⟨*f*⟩, per le esigenze generate dai contatti culturali occasionati dal fiorente regno di Cilicia. La nuova vocale *o* sostituì l'antico dittongo *աւ* ⟨*aw*⟩.

Dal XVII secolo prende forma la lingua armena moderna, che si stabilizza nella forma attuale dell'armeno¹¹, detto *աշխարհաբար* ⟨*ašxarhabar*⟩ ovvero 'lingua popolare', attorno alla fine del XIX sec.

Nella civiltà armena l'arte della traduzione gode di un prestigio particolarmente elevato. Il "beato" o santo traduttore —come gli armeni l'hanno definito fin dall'inizio della loro attività— è il latore della grazia e del dono divino, che, con il passare del tempo, perviene all'erudizione e all'esperienza grazie a un continuo e assiduo lavoro.

La Chiesa armena è probabilmente l'unica che ha canonizzato i propri traduttori e ha dedicato loro una festività detta appunto dei "Santi Traduttori", come chiaro segno dell'altissima considerazione in cui è tenuta l'arte della traduzione in questa cultura.

L'ultima scuola di traduzione (di cui ebbi l'onore di essere alunna negli anni 1991-96) è fondata dalla Sona Seferyan presso la Facoltà di Filologia Romanza e Germanica dell'Università di Erevan. Oggi la scuola ha una sua

¹¹ L'armeno orientale e l'armeno occidentale sono le due branche dell'armeno moderno. L'armeno orientale è parlato e scritto nell'Armenia Caucasica e nelle colonie persiane e indiane; l'armeno occidentale, invece, nell'Armenia Anatolica e nelle altre colonie. Va però tenuto presente che l'armeno orientale e l'armeno occidentale non sono due lingue distinte, ma ramificazioni di una stessa lingua, differenziate da talune particolarità grammaticali, sintattiche e fonetiche.

casa editrice *Sahak Partev Publishers*, che pubblica prevalentemente della letteratura in traduzione (presso di esso è stata pubblicata la traduzione armena del libro di Antonia Arslan, *La Masseria delle allodole*, per fare un esempio) e dal 1988 ha la sua rivista scientifica *Աստիկ* ⟨*Astlik*⟩, dove vengono inseriti tutti gli articoli riguardanti la traduzione, non solo in armeno, ma anche in altre lingue dei lavori dei vari studiosi del mondo. Sia la casa editrice che la rivista furono fondate dalla stessa Prof. Sona Seferyan, traduttrice e studiosa delle traduzioni armenie di Shakespeare. Dal 1997 la scuola organizza anche la conferenza annuale su "L'arte della traduzione" e festeggia in ottobre la festa dei "Santi Traduttori", durante la quale le matricole fanno il giuramento dei Santi traduttori.

C'è ancora tanto da dire sull'attività di quest'ultima scuola ma in questa sede vorrei puntare l'attenzione sulla scuola Mechitarista di traduzione, visto che essa, erede di una lunga tradizione armena, fu sviluppata in Italia.

Il periodo della rinascita del popolo armeno ha origine agli albori del XVIII secolo con l'opera e l'attività dell'abate Mechitar di Sebaste, che, agli inizi del 1700, fondò la Congregazione che verrà denominata appunto Mechitarista¹². L'ordine dei Padri Mechitaristi, dopo un temporaneo soggiorno in Morea (1703-1715), si stabilì definitivamente a Venezia. Da oltre tre secoli, la Congregazione dei Padri Armeni Mechitaristi, risiede nell'incantevole isola di San Lazzaro nella laguna di Venezia, dando vita ad un'intensa

¹² Per un primo approccio si potranno vedere M. NURIKHAN [1914], *Il servo di Dio Abate Mechitar, sua vita e suoi tempi*, Venezia – San Lazzaro; B. L. ZEKIYAN [1977], *Mechitar rinnovatore e pioniere*, Venezia – San Lazzaro; Հ. Սահակ ՃԵՆՃԵԱՆ [1980], *Մխիթար Աբրահամ Կրատարակչական առաքելութիւնը* ⟨*Mxit'ar Abbahôr hratarakčakan ařak'êlutiwnâ*⟩, Վենետիկ; sulla storia e l'opera culturale dell'Ordine mechitarista si veda: Հ. Բարսէղ ՍԱՐԳՍԵԱՆ [1905], *Մխիթարեան Միաբանութեան երկհարիւրամեայ գրական գործունէութիւնն ու նշանաւոր գործիչները* ⟨*Mxit'arean Miabanuťean erkharivrameay grakan gorcunêuťiwnn u nšanawor grič'nerâ*⟩, Վենետիկ; IDEM [1936], *Երկհարիւրամեայ կրթական գործունէութիւն Վենետիկոյ Մխիթարեան Միաբանութեան, 1746-1901* ⟨*Erkharivrameay krt'akan gorcunêuťiwn Venetkoy Mxit'arean Miabanuťean*⟩, Կ. I, Վենետիկ (il secondo volume non ha mai visto la luce); ԼԷՕ [1946], *Պատմութիւն հայոց* ⟨*Patmutiwn hayoc'*⟩, Կ. III, Երևան, էջ 979 (ristampato in *Երկերի ժողովածու*, Կ. III, էջ 482-522); K. B. BARDAKJIAN [1976], *The Mekhitarist Contribution to Armenian Culture and Scholarship*, Cambridge (Mass.); R. P. ADALIAN [1992], *From Humanism to Rationalism: Armenian Scholarship in the Nineteenth Century*, Atlanta; B. L. ZEKIYAN [1993], *Il monachesimo mechitarista a San Lazzaro e la rinascita armena a Venezia*, in *La Chiesa di Venezia nel Settecento* (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 6), Venezia, pp. 221-248; B. L. ZEKIYAN – A. FERRARI (a cura di) [2004], cit.

attività culturale e sociale, dedicandosi all'arte della stampa, alla fondazione e gestione di collegi e svolgendo missioni spirituali, che si riflette su tutto il popolo armeno.

L'isola di San Lazzaro, detta appunto "Degli armeni", è nota agli orientalisti di tutto il mondo, come centro di cultura e "Accademia di Scienze Armene", e come tale fu riconosciuta ufficialmente da Napoleone¹³.

Uno degli scopi principali della Congregazione fu quello di creare un nuovo ponte di scambi intellettuali tra Oriente e Occidente. E i Padri Armeni consapevoli dell'universalità dell'espressione letteraria di ogni cultura si prodigano in un'opera di traduzione in armeno delle opere dell'antichità classica, nonché di capolavori della letteratura europea e in particolare italiana, facendo conoscere l'Occidente letterario a quello stesso universo armeno che comincia ad appassionare la cultura occidentale. Nel silenzio rigoroso del loro chiostro, sin dall'inizio della loro fondazione, i Mechitaristi intrapresero un incessante lavoro di traduzione in lingua armena delle opere dell'antichità classica, nonché di capolavori europei. Rinasce così questa tradizione con la formazione di numerosi ed eccellenti interpreti.

È indubbio che, ove non si fosse verificata l'evoluzione provocata da questa attività innovativa, sia la successiva letteratura popolare che la letteratura traduttiva in mancanza di una lingua elevata a valore letterario e di una ricca produzione di pubblicazioni culturali e di opere creative originali non avrebbero avuto un terreno di crescita.

Il fascino del pensiero italiano ed il suo ricco patrimonio culturale e spirituale hanno entusiasmato generazioni di armeni fin dagli albori dell'Ottocento. Grazie al lavoro dei Padri, hanno potuto accedere e leggere nella propria lingua, con un certo orgoglio, non solo antologie, ma interi testi di autori quali Tasso (*Երուսաղէմ ազատեալ / Gerusalemme Liberata*), Metastasio (*Զենոբա / Zenobia*), Alfieri (*Սաուղ արքայ Իսրայելի / Saul*), Foscolo (*Տաղ գերեզմանաց / Dei sepolcri*), Manzoni (*Նշանածները / I promessi sposi*), Leopardi (*Երգեր / Canti*), De Amicis (*Յուշք կամ Յիշատակք Լոնդրայի / Ricordi di Londra*), Giacosa (*Ինչպէս տերևները / Come le foglie*), Vittoria Aganoor (*Յաւիտենական գրոյց / Leggenda eterna; Նոր երգեր / Nuove liriche*), Papini (*Հաց և գինի / Pane e vino; Զարչարանքի վկաները / I testimonio della passione; Պատմութիւն Քրիստոսի / Sto-*

ria di Cristo), Omero (*Իլիական / Illiade; Ոդիսական / Odissea*), Sofocle (*Իդիպոս թագաւոր / Edipo re; Անտիգոնէ / Antigone; Ելէկտրա / Elettra*), Demostene (*Յաղագս պսակին / Per la corona*), Euripide (*Աղերսաւորք / Le supplici*), Platone (*Փեդոն կամ Վասն անմահութեան Հոգոյ / Fedone*), Virgilio (*Ենէական / Eneide; Մշականք / Georgiche*), Cicerone (*Վասն Արքիայ քերթողի / Pro Archia; Վասն Կ. Լիգարիոսի / Pro Ligario; Վասն արքային Դիոտարայ / Pro rege Deiotaro; Երկրորդ Փիլիպպեան ընդդէմ Մ. Անտոնիոսի / Filippiche*), Lamartine (*Բանաստեղծական առաջին մտածութիւնք / Méditations poétiques*), Bossuet (*Դամբանական ճառք / Oraisons funèbres*) Racine (*Բրիտանիկ / Britannicus; Միհրդատ / Mithridate; Իփիգենի / Iphigénie; Փեդրա / Phèdre*), Voltaire (*Ալզիրա / Alzire; Մերովպէ / Mérope*), Fénelon (*Դաստիարակութիւն աղջկանց / Traité de l'éducation des filles*) ed altri.

In questo panorama non poteva di certo mancare l'interesse per il capolavoro assoluto della poesia italiana, la *Commedia* di Dante Alighieri.

Assume notevole importanza il fatto che già nel 1866, prima di tanti popoli dell'Asia e di taluni anche dell'Europa, proprio grazie all'infaticabile lavoro dei Padri armeni Mechitaristi di Venezia e dei loro allievi, gli armeni hanno conosciuto l'opera di Dante per merito di un grande interprete come P. Arsèn Bagratuni¹⁴, capo della scuola classicista. In effetti, anche il noto letterato Emilio Teza, in un suo articolo, cita la "scuola bagratuniana"¹⁵.

La conoscenza del Poeta e dei suoi scritti in armeno si diffuse sin dall'inizio del XIX secolo per merito della Congregazione dei Mechitaristi di San Lazzaro in Venezia, tramite opere della geografia universale, piccole enciclopedie di vite di personaggi illustri e con studi sulla letteratura occidentale.

Il nome di Dante Alighieri, in effetti, si incontrava non solo nella stampa periodica del tempo, ma anche nei manuali scolastici, in particolare di storia

¹⁴ P. Arsèn Bagratuni (1760-1866), poeta, filologo, linguista, grammatico, filosofo, traduttore armeno. Sue sono le versioni in armeno dell'*Iliade* di Omero, delle *Odi olimpiche* di Pindaro, di *Antigone* ed *Elettra* di Sofocle, dei *Caratteri* di Teofrasto, dell'*Ars poetica* di Orazio, delle *Orazioni* di Cicerone, delle *Orazioni funebri* di Bossuet, di *Britannico*, di *Mitridate* e di *Ifigenia* di Racine, di *Alzira* e di *Merope* di Voltaire, dei *Sepolcri* del Foscolo, del *Saul* di Alfieri e del *Paradiso perduto* di Milton. Per approfondimenti si veda: G. ULUHOGIAN [2004], cit., pp. 223-237, Paola MILDONIAN [2004], *Autori e traduttori mechitaristi*, in B. L. ZEKIYAN - A. FERRARI (a cura di) [2004], cit. pp. 239-267.

¹⁵ Emilio TEZA [1889], *Quali parti della Divina Commedia fossero tradotte in armeno*, in «Giornale della Società Asiatica italiana» vol. III, Roma, p. 155.

¹³ Alberto PERATONER (a cura di) [2006], *Dall'Ararat a San Lazzaro*, Venezia: Congregazione Armena Mechitarista, pp. 137-138.

e letteratura. È noto che i Mechitaristi, sin dalla prima metà dell'Ottocento hanno scritto e pubblicato dei volumi che venivano usati non solo nelle istituzioni appartenenti alla Congregazione, ma anche nelle scuole armenie di Costantinopoli, Smirne e di altre città.

Nel 1802 viene pubblicato a Venezia il libro di Step'anos Agonc', *Geografia dei quattro continenti*, nel quale l'autore, parlando di Firenze, sottolinea che quella città nell'arco dei secoli ha dato i natali a diversi personaggi illustri e come esempio cita soltanto il nome di Dante, definendolo «il famoso poeta italiano, il padre della lingua italiana, colui che magnificamente abbellì quella lingua che era composta di vari elementi idiomatici propri di popoli di diverse lingue e soprattutto del latino sostituendoli con delle forme proprie e autentiche della sua propria indole¹⁶».

È degna di nota quest'alta considerazione, con la quale Dante entrò nella letteratura armena. Tuttavia tali opinioni non furono sempre positive. Nel 1839 il Mechitarista P. Matt'èos Malak'-T'èop'ileanc' pubblica a Venezia il dizionario in due volumi delle *Vite dei personaggi illustri*, in armeno, dove sono presenti le prime informazioni più dettagliate, all'interno della realtà armena, sulla vita e le opere di Dante. Purtroppo è evidente l'approccio negativo dell'autore nei confronti della *Commedia*, in quanto questi non era d'accordo che Dante collocasse all'*Inferno* rappresentanti del Clero, arrivando alla conclusione che nessun altro riuscì a falsare e deridere la sacra fede cristiana come Dante nella sua opera. Addirittura alla fine accenna con soddisfazione che «nella pubblicazione spagnola certi passaggi sono stati rivisti o rivisitati e certi canti dell'*Inferno* e del *Paradiso* sono stati esclusi¹⁷».

Probabilmente l'autore si riferiva all'*Index* del 1612, dove appare proibita la *Commedia*, “no corrigiendo”. I versi da espurgare sono Inf. XI 8-9, XIX 106-117, Par. IX 136-142. Un totale di 21 versi, la cui proibizione si è mantenuta fino all'*Indice ultimo* del 1790¹⁸.

¹⁶ Գերս. Ստեփանոս Ագոնց – Հ. Ղուկաս Ինճեան [1802-1805], *Աշխարհագրութիւն չորից մասանց աշխարհի*, մաս Բ., Կ. III Եւրոպիա, Վենետիկ, էջ 20 (Step'anos AGONC' – P. Łukas INČĀAN [1802], *Ašxarhagrut'iwon č'oric' masanc' ašxarhi*, p. II Ewropia “Geografia dei quattro continenti, II parte, Europa”, vol. III, Venezia – San Lazzaro, p. 20).

¹⁷ Հ. Մատթէոս ՄԱՂԱԲ-ԹԵՈՓԻԼԵԱՆՍ [1839], *Կենսագրութիւն երևելի արանց*, Կ. Բ., Վենետիկ, էջ 636-638 (P. Matt'èos MALAK'-T'ÈOP'ILEANC' [1839], *Kensagrut'iwon ereweli aranc'* “Vite dei personaggi illustri”, Vol. II, Venezia–San Lazzaro, pp. 636-638).

¹⁸ *Fortuna di Dante in Spagna*, in «Enciclopedia dantesca», vol. V, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, p.360.

Successivamente sia i Mechitaristi sia gli altri intellettuali armeni che in qualche maniera si erano riferiti a Dante, espressero la loro ammirazione sia nei confronti del Poeta che della sua immortale opera.

In seguito il nome di Dante venne citato sempre più spesso in letteratura. All'inizio viene presentato al lettore armeno esclusivamente come creatore della lingua italiana, ma, successivamente, la letteratura armena si riferisce anche alle sue opere, particolarmente alla *Divina Commedia*.

Fondata sempre nella città lagunare nel 1843, la rivista *Bazmavêp*¹⁹ (*Polyhistoria*), inizialmente a carattere culturale-artistico, con indirizzo prevalentemente filologico-letterario poi, fu il contesto ideale dove pubblicare e diffondere le traduzioni della *Divina Commedia* di Dante.

Negli anni 1860-70 si effettuano degli studi su Dante e sul suo poema e cominciano ad apparire le prime traduzioni in armeno, aprendo una nuova pagina letteraria.

Nel 1874 ancora a Venezia viene pubblicato il manuale di P. Garegin Zarbhanalean, *Storia della letteratura medievale e dei tempi moderni*.

Nel volume citato, Zarbhanalean dedica uno spazio importante alla storia della letteratura italiana, fra l'altro un intero capitolo di circa quaranta pagine è solo su Dante, oltre ai riferimenti su di lui nelle parti riservate a Petrarca, Boccaccio, Tasso, ecc. Padre Zarbhanalean prende in esame la situazione della lingua e letteratura italiana antecedente al poeta, facendo seguire una dettagliata biografia di Dante, rifacendosi tra le varie fonti soprattutto alla *Vita Nova*. Passando alla descrizione della *Divina Commedia*, l'autore scrive che l'epiteto di “divino” è pienamente giustificabile, poiché dopo gli scritti di Omero, è l'opera più ampia e peculiare del genio umano, in quanto vi confluiscono i generi più vari dell'arte poetica: il romanzesco, il tragico, lo storico, l'elegiaco, il comico. Zarbhanalean non condivide il fatto che Dante faccia coesistere nell'*Inferno* gli dei pagani con i «credenti della sacra fede cristiana». «Certamente questo è uno dei difetti del suo Poema. Però questo miscuglio del sacro col profano, della figura con la verità era usuale ai tempi di Dante. La fede cristiana si era talmente rafforzata che simili finzioni poetiche non potevano pregiudicarla», dice l'autore e conclude: «Dante è il più grande poeta del Medioevo, è l'Omero dei tempi moderni²⁰».

¹⁹ Fino al 1970 la trascrizione del nome appare come *Pazmaveb*.

²⁰ Հ. Գարեգին ԶԱՐԲՅԱՆԱԼԵԱՆ [1872], *Պատմութիւն մատենագրութեան վիշին և նոր դարուց յարևմուտս*, Վենետիկ, էջ 185 (P. Garegin ZARBHANALEAN [1872], *Patmutiwn matenagrut'ean mijin ew nor daruc' yarewmuts*, Venezia – San Lazzaro, p. 185).

Come si è evidenziato, la rivista *Bazmavêp* e in genere i Mechitaristi hanno fatto un lavoro notevole nel presentare Dante.

Ancora nel diciannovesimo secolo, intorno agli anni '50, quando Dante cominciava ad esser conosciuto nella letteratura armena, l'uomo politico, critico letterario, prosatore e poeta Mik'ayel Nalbandian prese a pretesto il suo nome per affermare le proprie idee d'avanguardia, definendolo "saggio e immortale". Parlò del Poeta soprattutto all'inizio della sua attività letteraria, nel volume *Յաղագս հայկական մատենագրութեան* (*Yalags haykakan matenagrut'ean*) [La bibliografia armena], che si presume venne scritto nel 1855. Qui Nalbandian si presenta in veste di apologista, come protettore entusiasta dell'armeno moderno. Per confermare le sue idee il critico cita Dante rifacendosi all'esempio della sua grandiosa creazione della lingua italiana e di come certi si fossero opposti al grande fiorentino²¹.

Nel ventesimo secolo cresce ulteriormente l'interesse per Dante e la sua opera. Cominciano ad uscire dei libri sul Poeta e soprattutto vengono alla luce le traduzioni complete della *Commedia* in armeno moderno.

Nel 1921 il mondo intero indisse delle commemorazioni in occasione del seicentesimo anniversario della morte di Dante. A quel tempo nell'Armenia Sovietica si viveva una situazione assai difficile. Di conseguenza non erano momenti favorevoli per dedicarsi in modo consono agli eventi culturali. Però gli Armeni della Diaspora fecero sentire alta la loro voce. La rivista *Bazmavêp* dedicò il numero di settembre del 1921 interamente al Poeta. Nell'articolo introduttivo si legge: «Per seicento anni si è ammirato Dante ed egli non perderà mai la sua maestosità e bellezza. Anzi nei secoli futuri continueranno a considerarlo con la stessa ammirazione, perché la sua memoria non sa invecchiare». E conclude: «*Pazmaveb*, la rivista decana della stampa armena, porge i sensi della sua deferente ammirazione e venerazione da parte di una nazione che anch'essa appartiene alla categoria dei popoli geniali, anche se ancora in ginocchio, ma mai senza speranza²²».

Nel 1965 il popolo armeno dà il dovuto risalto alle celebrazioni per il settecentesimo anniversario della nascita di Dante. Sia nell'Armenia Sovietica sia nelle colonie armene della Diaspora si organizzano cerimonie, si

pubblicano articoli, vengono composte poesie dedicate all'anniversario, si ristampano i vari canti della *Commedia*.

L'interesse verso il Sommo Poeta nel popolo armeno continua anche ai nostri giorni. Nel 2001, in occasione del 1.700° anniversario dell'adozione del Cristianesimo come religione di stato da parte dell'Armenia, il Centro Dantesco di Ravenna, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, rese omaggio a questa importante celebrazione, organizzando una mostra di scultura, medaglia, pittura, grafica, editoria di autori armeni su tema dantesco. Il 20 settembre 2002 a cura del Centro relazioni culturali di Ravenna nell'ambito del "Settembre Dantesco 2002", viene organizzata una manifestazione presso la Basilica di San Francesco. L'iniziativa aveva per titolo "La Divina Commedia nel mondo – V Rassegna di letture internazionali", dedicata a Dante in Armenia. Durante questa serata venne fatta la lettura in italiano e armeno del canto xxxiii del Paradiso nella versione dell'ultimo traduttore armeno della *Commedia* Ruben Ghulyan, con la partecipazione dello stesso traduttore, che per la prima volta nella realtà armena presentò al lettore una nuova traduzione della *Commedia* rispettando completamente la terza rima.

Gli armeni non solo hanno considerato la *Commedia* un capolavoro della letteratura universale, ma, soprattutto nell'*Inferno*, hanno trovato il riflesso delle loro sofferenze. In effetti solo l'*Inferno* è pubblicato in armeno ben cinque volte, senza considerare le traduzioni parziali ospitate nelle pagine delle varie riviste armene. In tutte le traduzioni parziali, tranne in quella di P. At'anas Tiroyean, sono presenti i canti dell'*Inferno*, in particolare, per sette volte compare l'iscrizione della porta dell'*Inferno*, altre cinque sono traduzioni complete, per cui in totale sono ben dodici le versioni delle rime più famose della *Divina Commedia*. Segue per frequenza, con undici versioni complessive, l'episodio drammatico del Conte Ugolino.

È raro che un'opera geniale abbia una traduzione equipollente o che ne esprima adeguatamente significati, ritmi, stilemi. Prima di ottenere una traduzione che rasenti la perfezione, nell'arco di decenni, è frequente che la stessa opera venga rimaneggiata da più esperti.

Infatti, nella seconda metà dell'ottocento più di uno studioso fece dei tentativi di traduzione della *Divina Commedia* in armeno antico, seguendo le tracce di Bagratuni. Frequenti furono le diverse interpretazioni dello

²¹ Միքայել Նալբանդյան [1940], *Երկերի լիակատար ժողովածու*, հ. II, Երևան, էջ 21 <Mik'ayel NALBANDIAN [1940], *Erkeri liakatar žolovacu* "Opere complete", vol. II Erevan, p. 21>.

²² "Pazmaveb" 9 (1921), 273-4.

stesso episodio, di solito in versi, talvolta in rima, ma anche in prosa. Questa fase fu detta “periodo delle traduzioni in *Grabar*” (1865-1885).

Agli albori del xx secolo, tra il 1899 ed il 1930, prevalgono le traduzioni in *Ašxarhabar* ed è in questo periodo che la *Divina Commedia* si armenizza del tutto.

Tutte le traduzioni sono dall’italiano, tranne quella di Valaršak Norenc’ fatta dal russo, un fenomeno abbastanza comune per la sua epoca, che coincide con il periodo dell’Armenia Sovietica.

La prima traduzione completa della *Commedia* fu realizzata dal monaco della Congregazione armena di Venezia P. Arsên Łazikean, che, nell’arco di trent’anni, dal 1899 al 1927, pubblicò trenta volumi di poesia tradotta, corrispondenti a circa 7.000 pagine, scegliendo tra i maggiori geni della letteratura universale, come Omero, Sofocle, Virgilio, Orazio, Dante, Tasso, Milton, Foscolo, Leopardi, Manzoni e anche alcune scrittrici come Vittoria Aganoor e Ada Negri. Per un totale di cinquanta volumi circa. Lo stile traduttivo di Łazikean si è quasi sempre contraddistinto per la cura, la fedeltà, l’armonia, il valore letterario, il lessico e, soprattutto, per l’intuito straordinario nella scelta dei testi.

Nel 1930, il *Paradiso* di Dante appare in armeno con una nuova veste letteraria, e con le illustrazioni di Gustave Doré. Il traduttore si chiama P. At’anas Tiroyean (1857-1926), autore di ben trenta volumi, di carattere linguistico, filologico e grammaticale, tra i quali spicca la traduzione, del 1911, della *Gerusalemme liberata*.

Fu uno degli ex-allievi del collegio armeno Moorat-Raphaël di Venezia, stabilitosi poi a Erevan, Arbut Tayan, che riuscì, dopo faticosi tentativi di traduzione, a far pubblicare *La Divina Commedia* in tre eleganti volumi, l’*Inferno* nel 1947, il *Purgatorio* nel 1952, il *Paradiso* nel 1959, con illustrazioni di Gustave Doré e con l’introduzione di Avetik’ Isahakian²³ per il *Purgatorio*,

²³ Avetik’ Isahakian, (1875-1957), noto poeta armeno. Ha fatto gli studi medi a Etchmiadzin, nel 1893 si è recato in Germania, a Lipsia, per frequentarvi l’Università. È vissuto anche a Zurigo, Parigi, Venezia. Il suo primo libro di liriche, *Երգեր և վերքեր* (*Erger ev vèrk’er* ‘Canzoni e ferite’) è del 1897. Ha scritto anche leggende, ballate, favole e, nel 1909, un poemetto a carattere filosofico, *Աբու-Լալա Մահարի* (*Abu-Lala Mahari*). Tra il 1919 e il 1937, ha lavorato per dare una veste letteraria al poema epico medioevale *Սասնա Մհեր* (*Sasna Mher*). Ha scritto anche numerosi racconti ed un romanzo, *Ուստա Կարո* (*Usta Karo*). Membro dell’Accademia dell’Armenia Sovietica. Morto il 17 ottobre 1957 a Erevan, ha avuto l’onore dei funerali di stato. Cfr. P. Mesrop ČANAŠEAN [1963], *La poesia armena moderna*, Venezia: Edizioni Mechtar, pp.33, 247-254, 353.

mentre per l’*Inferno* e per il *Paradiso* si è avvalso della firma di A.K. Jivelev²⁴. La traduzione è in versi ed in rima: il primo verso è rimato col terzo, mentre il secondo resta libero.

Ecco la spiegazione di tale scelta del traduttore: «Non è tanto importante mantenere il sistema complicato della rima incatenata delle terzine dell’originale nella traduzione, quando ci sono ben altri elementi più importanti da mantenere, soprattutto perché il valore dell’originale dantesco non è tanto nella bellezza esterna, quanto nel contenuto interno, per restare fedeli al quale i traduttori spesso hanno rinunciato alla metrica o alla rima dell’originale e altri, addirittura, ai versi, traducendo in prosa²⁵».

Alcuni anni dopo, nel 1969, la Casa Editrice dell’Accademia delle Scienze di Erevan pubblica in un unico volume la *Divina Commedia* in armeno con la traduzione di Tayan, in un’edizione di lusso, con le illustrazioni a colori riprodotte dai manoscritti del xv secolo della *Commedia* della Biblioteca Vaticana, della Biblioteca Marciana di Venezia e del British Museum di Londra.

Per questa traduzione rivisitata Tayan consultò oltre alla quinta edizione di Scartazzini–Vandelli del 1907, la versione del 1870 di Fraticelli e Camerini, ed anche la 13^a ristampa di Scartazzini–Vandelli del 1946, oltre a quella del 1957 a cura del noto critico e storico della letteratura italiana Natalino Sapegno. In particolare queste due ultime pubblicazioni della *Commedia* divennero base e fonte per la traduzione di Tayan.

Un’opera che, pur storicamente circostanziata —anzi tutta sostanziata di avvenimenti, persone, concetti, linguaggi di un periodo storico specifico— va oltre e attraversa ogni tempo, inalterata nel proprio valore idea-

²⁴ Alexey Jivelev (1875-1952), storico, critico d’arte, studioso di letteratura, cultore del teatro, traduttore armeno. Le sue opere sono principalmente dedicate all’arte e letteratura del Rinascimento. Autore di una serie di volumi, tra i quali *Միջնադարեան քաղաքների Արևմտեան Երրոպայում* [1902] (*Mijnadarean k’alak’nerè Arewmtean Ewropayum* ‘Le città medievali in Europa occidentale’), *Առևտուրը Արևմուտքում միջին դարերում* [1904] (*Ařewturè Arewmutk’um mijin darerum* ‘Il commercio nell’Europa medievale’), *Ալեքսանդր I և Նապոլեոն* [1905] (*Alek’sandr I ew Napolèon* ‘Alessandro I e Napoleone’), *Իտալական Վերածննդի ակնարկներ* [1929] (*Italakan Veracnndi aknarkner* ‘Cenni sul Rinascimento italiano’), *Դանտե Ալիգիերի* [1933] [*Dante Alighieri*], ecc.

²⁵ Արբուն ՏԱՅԱՆ [1969] (Թարգմ.), *Աստվածային կատակերգություն*, Երևան: ՀՍՍՀ Գիտությունների ակադեմիայի հրատարակչություն, էջ 649 [Arbut TAYAN [1969] (trad.) *Astvacyin katakergutyun* ‘Divina Commedia’, Erevan: Accademia delle Scienze della RSS d’Armenia, p. 649].

le e poetico, nella propria capacità di suscitare emozioni e pensieri, assumendo perciò carattere di modello e destando sempre nuovo interesse ad ogni succedersi di generazioni. Così all'inizio del XXI secolo comparve una nuova traduzione della *Divina Commedia* in lingua armena, a cura di Ruben Ghulyan, il quale, dopo aver fatto diverse traduzioni dalla poesia russa, si dedicò a Dante senza mai essere stato in Italia e senza aver mai studiato la lingua a livello accademico, per la quale venne molto criticato. Quest'ultimo aveva come obiettivo di tradurre *La Divina Commedia* in terza rima. Ghulyan, seguendo le esperienze traduttive dei suoi predecessori è riuscito a rispettare completamente la terza rima, cosa che l'ha costretto, però, ad allontanarsi spesso dal significato reale.

Nel 1996 aveva già pubblicato una propria traduzione della *Vita nova*. Nel 2004 è uscita la sua versione dell'*Inferno*, nel 2005 quella del *Purgatorio* e nel 2007 del *Paradiso*.

È rilevante far notare che l'armeno pone varie difficoltà nella fase della traduzione. Il caso morfologico, le flessioni del plurale, le preposizioni, le posposizioni, ecc. allungano ulteriormente le parole. La difficoltà nasce soprattutto nel caso della resa della poesia in rima. Il traduttore è spesso costretto ad usare uno stile serrato e breve, interpretando il senso dell'originale con il minimo di parole, soprattutto nel caso di Dante, dove deve riassumere di terzina in terzina.

In conclusione affermerei che l'armeno è una lingua molto ricca, una delle poche che, eccezionalmente nell'arco di tanti secoli, non ha subito cambiamenti lessicali degni di nota. Le traduzioni inoltre lo hanno arricchito e hanno allargato i margini delle sue possibilità linguistiche e stilistiche. Grazie alle traduzioni di Dante, accanto al vocabolario teologico, entrarono a farne parte sia tante parole composte, tipiche dell'armeno medievale, sia neologismi, espressioni idiomatiche e alcune forme dialettali.

